

CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

“FERT”

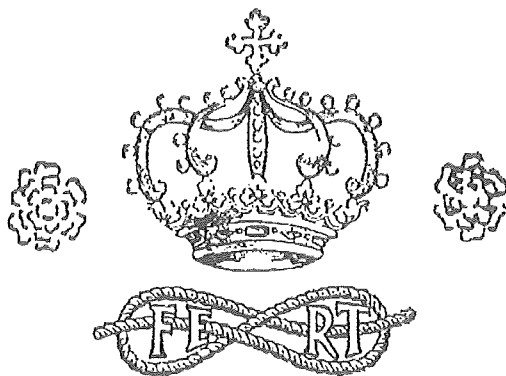
QUALCHE PAROLA

SUL CELEBRE MOTTO

DELLA REALE CASA DI SAVOIA

a cura di: Luigi Borgia

Roma
Maggio 2018. LV



I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

“FERT”

QUALCHE PAROLA
SUL CELEBRE MOTTO
DELLA REALE CASA DI SAVOIA

a cura di: Luigi Borgia

Roma
Maggio 2018. LV

Interessantissima, ottima, la rapida carrellata di Luigi Borgia sulle varie ipotesi del significato del motto "Fert".

Si legge d'un fiato.

Personalmente ho sempre ritenuto il verbo "ferre" esprimesse al meglio l'incitamento a fare, "vai, datti una mossa" si direbbe oggi, a "portare" il peso e l'onere di tutto ciò che rappresenti.

Borgia riferisce anche che nel medioevo, nel sud est della Francia, Fert aveva anche il significato di Forte, Vigoroso.

Insomma è un incitamento "sferzante"!

il Presidente

Prof. Dott. Pier Luigi Duvina

Nel suo *Traité d'héraldique*, al termine del capitolo sugli ornamenti araldici esterni allo scudo, Michel Pastoureau dedica un breve paragrafo alle divise, ai motti e alle imprese. Nel paragrafo si legge che fu nella seconda metà del XIV secolo e nel secolo XV che si vide *l'apogée de la vogue de [...] badges et devisei. Certaines grandes familles anglaises, françaises et italiennes en font un usage immodéré (Lancastre, Bourbon, Bourgogne, Savoie, Visconti, Sforza)*¹.

Fu proprio nella seconda metà del Trecento che apparve il famoso motto FERT della Casa di Savoia.

«Sulla interpretazione di questo motto – avverte il Gelli – è stato scritto assai senza nulla risolvere, ché anzi le arzigogolierie scritte hanno maggiormente arruffato le matasse»². E la Regina Maria José, nel volume su *La Maison de Savoie*, dichiara di non volersi fermare a enumerare le spiegazioni che ad esso sono state date, dal momento che nessuna di queste appare tale da risultare soddisfacente³.

Molti hanno voluto vedere nelle quattro lettere del motto le iniziali di altrettante parole. Il Favine, ad esempio, ha voluto leggervi *Frappez, Entrez, Rompez Tout*⁴, motto ben più indicato per un rodomonte o per Capitan Fracassa, che non per i Conti di Savoia, Principi e Vicari Generali dell'Impero⁵. E nessuna aderenza alla realtà può avere, a sua volta, quell'interpretazione satirica che dà al FERT il significato di *Foemina Erit Ruina Tua*. Roberto Wis definisce “buffonesca” simile interpretazione e aggiunge che essa *en aucune manière ne pourrait être référée à la Maison de Savoie, où l'influence des femmes n'a jamais été marquante, et où la loi salique a toujours été in vigueur*⁶. Qualcuno poi, riferendosi agli eventi risorgimentali, ha creduto di poter interpretare le quattro lettere del FERT come le iniziali di *Fiat Emanuel Rex Tuus*⁷.

L'interpretazione, che ancora oggi è la più diffusa, vede nel «misterioso FERT»⁸, come lo ha definito il Manno, l'acronimo di *Fortitudo Eius Rodhum*

1 M.PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 2003, p.218.

2 J.GELLI, *Divise-motti e imprese di famiglie e personaggi italiani*, Milano 1928, p.211.

3 Cfr. MARIE JOSÉ, *La Maison de Savoie. Les origines, le Comte Vert, le Comte Rouge*, Paris 1956, p.165.

4 Cfr. A.FAVINE, *The Theater of Honour and Knighthood*, London 1623, p.48.

5 Ricordiamo che, in un atto del 1396, cioè vent'anni prima di essere creato Duca da Sigismondo di Lussemburgo, Amedeo VIII si intitolava *Comes Sabaudiae, Dux Chablasij, & Augustae, in Italia Marchio, Princeps, in Provincia Dominus, Sacrique Imperij Vicarius Generalis (F.A.DELLA CHIESA, Corona Reale di Savoia, o sia Relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti, Cuneo 1655, p.XXVI)*.

6 R.WIS, *FERT, ancienne devise de la Maison de Savoie*, XV Congreso Internacional de las Ciencias Genealogica y Heraldica, Madrid, 19-25 Septiembre 1982, Madrid, s.d., p.629.

7 Cfr. D.CARUTTI, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, Roma-Torino-Firenze 1875, p.552.

8 A.MANNO, *Origini e vicende dello stemma sabauda*, in “Curiosità e ricerche di storia subalpina”, Puntata VI, Torino 1876, p.317.

Tenuit. Stranamente alcuni di coloro che propendono per tale lettura hanno commesso, trattando del motto, incomprensibili errori.

Laura Giallombardo, ad esempio, scrive testualmente che «il motto *la di lui fortezza ritenne e conservò Rodi* allude alla gloria di Amedeo I che difese contro i Turchi l'isola di Rodi»⁹. Ricordando che il Conte di Savoia che guerreggiò nell'Oriente mediterraneo fu Amedeo VI (†1383), ci appare legittimo ritenere che quell'Amedeo I detto «La Coda»¹⁰, del quale ben poco ci è noto e che morì nel 1051, altro non sia se non un refuso tipografico.

Si tratta molto probabilmente di un altro refuso quello che si legge nella guida oxoniense all'araldica, opera di due membri del *College of Arms* di Londra, Thomas Woodcock e John Martin Robinson, rispettivamente *Somerset Herald* e *Fitzalan Pursuivant Extraordinary: F.E.R.T. [...] was associated with the House of Savoy from the early thirteenth century, and after the defence of Rhodes in 1315 by Amadeus IV, Count of Savoy, is rendered as Fortitudo Ejus Rhodium tenuit*¹¹.

Per prima cosa ci corre l'obbligo di far notare come basti una semplice occhiata ad una qualsiasi cronologia dei Conti sabaudi per renderci conto che, nel 1315, Amedeo IV (†13 luglio 1253) era già morto da ben sessantadue anni. Del resto, ammettendo che, anziché Amedeo IV, i due autori avessero voluto scrivere Amedeo VI, quest'ultimo risulta essere stato Conte di Savoia dal 24 maggio 1343 al 1° marzo 1383. Nell'anno 1315, chi governava la contea di Savoia fin dal 1285 era Amedeo V il Grande (†1323) che, come leggiamo da più parti¹², non andò mai a Rodi e quindi non poteva certo averla difesa dai turchi¹³.

9 L.GIALLOMBARDO, *Dall'Encyclopedie di Diderot: le decorazioni degli Ordini Cavallereschi*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI, LE ISTITUZIONI CULTURALI E L'EDITORIA, *Cavalleria e Ordini Cavallereschi in Casanatense*, Roma 1995, p.33.

10 Il motivo del particolare soprannome, con il quale è conosciuto Amedeo I, lo spiega, tra gli altri, Charles Dufayard. *Un jour que le petit baron savoyard se présente au palais de l'Empereur Henry III* – ha scritto il Dufayard – *les gentilhommes de service lui refusent l'entrée. L'impétueux vassal mène grand bruit, attire l'attention du César germanique qui demande la cause de tout ce vacarme. La garde répondit estre le comte de Maurienne qui menoit après luy une grande queüe de gens. «Hé l faites-le entrer et que sa queüe reste dehors». Le comte, bien courroucé qu'il estoit: «Si ma queüe que queüe appelez cy n'y entre avec moy, je en'y entrerais jà!». «Qu'il entre donc avec sa queüe», dit l'Empereur. D'où les italiens le nommèrent le comte Amé-Cauda (C.DUFAYARD, *Histoire de Savoie*, Paris 1914, pp.66-67).*

11 T.WOODCOCK – J.M.ROBINSON, *The Oxford Guide to Heraldry*, Oxford-New York-Melbourne-Toronto 1988, p.114.

12 Cfr., ad esempio, J.GELLI, *Divise-motti...cit.*, p.211.

13 È noto a tutti come la storia d'Italia sia particolarmente complessa e come, di conseguenza, altrettanto complesso sia il blasone italiano. È facile quindi che, trattando della nostra araldica, autori, pur di prestigio, possano incorrere in sviste anche assai gravi.

I citati autori della guida oxoniense all'araldica, ad esempio, mostrandone uno stemma qualificano la casa d'Este come *Roman family* (T.WOODCOCK-J.M.ROBINSON, *The Oxford...cit.*, p.27) e

Il Conte sabauda che andò a combattere nel Mediterraneo orientale fu il già citato Amedeo VI, ma la spedizione cui partecipò non riguardò affatto l'isola di Rodi bensì andò a scontrarsi prima con i Bulgari, poi si spinse fino ai Dardanelli e si impadronì di Gallipoli. L'impresa di Amedeo, che portò alla liberazione di suo cugino, l'Imperatore d'Oriente Giovanni V Paleologo, figlio di Anna di Savoia, durò quasi due anni, dall'8 febbraio 1366 al 10 dicembre

aggiungono che l'ombrello e le chiavi, visibili sul "palo" al centro dello scudo, indicano che essa *produced a Pope (ibid.)*.

Anzitutto, come è noto, gli Estensi erano, con i Pallavicini, i Malaspina ed altre, una famiglia del grande ceppo degli Obertenghi, antichi marchesi della Liguria orientale, e non si annoverano tra le famiglie romane.

Relativamente, poi, al palo con l'ombrello e le chiavi papali, dobbiamo spendere alcune brevi parole. All'atto in cui, con privilegio datato 14 aprile 1471, elevò in ducato la signoria di Ferrara in favore di Borso d'Este, Paolo II Barbo concesse allo stemma del Duca, già ampliato dai gigli di Francia e dalle aquile dell'Impero, di aggiungere le chiavi papali, poste però su un "capo" e non su un palo.

Fu il nuovo duca di Ferrara Ercole I, però, che, succeduto a Borso il 20 agosto dello stesso 1471, modificò immediatamente la concessione pontificia, trasferendo le chiavi dal capo dello scudo a un palo attraversante lo scudo stesso. Malgrado i richiami ufficiali di Roma, non soltanto gli Estensi continuarono a non rispettare i termini del privilegio pontificio, ma per di più, a far data almeno dal 1527, il duca Alfonso I, succeduto ad Ercole nel 1505, fece sormontare le chiavi in palo da una tiara. I motivi che spinsero i duchi di casa d'Este ad operare simili scelte contrarie ad un privilegio papale non ci sono noti e non sembra che esista nessun documento che possa indicarci (cfr. A.SPAGGIARI-G.TRENTI, *Gli stemmi estensi e austro-estensi. Profilo storico*, Modena 1985, pp.51-52); in merito si possono avanzare alcune ipotesi ma nulla di più (cfr. L.BORGIA, *Gli stemmi araldici quali tabulae giuridiche*, in *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994, a cura di C.LEONARDI, M.MORELLI e F.SANTI, Spoleto 1995, pp.183-185).

Più tardi Cesare d'Este, perduto il ducato di Ferrara perché figlio illegittimo, e rimasto duca soltanto di Modena e Reggio, a far data dall'anno 1615 sostituirà la tiara con l'ombrello papale, con o senza asta (cfr. A.SPAGGIARI-G.TRENTI, *Gli stemmi estensi...cit.*, p.56 e tav.XXXV, 9). Nel 1628 però, alla morte del duca Cesare, l'ombrello tornò a cedere il posto alla tiara, che rimase negli stemmi dei duchi estensi di Modena e Reggio fino all'estinzione della casa (cfr. *ibid.*, p.57 e tav.XXXVI).

Stando a quanto abbiamo precisato, lo stemma pubblicato dal Woodcock e dal Robinson non può essere considerato genericamente l'arma della *family of Este*, ma deve essere riferita unicamente a Cesare d'Este, duca di Modena e Reggio, e limitatamente agli anni dal 1615 al 1628.

Come è noto, ombrello e chiavi papali, situati su un palo, sono, a partire dagli inizi del Cinquecento, le insegne delle due alte dignità di gonfaloniere e capitano generale della Chiesa e di prefetto di Roma: come tali, esse possono essere portate soltanto dai titolari delle predette dignità e soltanto *durante munere*, ossia durante il periodo nel quale le dignità sono effettivamente rivestite.

Allo stesso ombrello e alle stesse chiavi, inizialmente situati nel capo dello scudo, più tardi all'esterno di esso quali cimiero, hanno diritto, a far data dal regno di Papa Gregorio XIII che durò dal 1572 al 1585, le famiglie che hanno dato un Sommo Pontefice alla Chiesa Universale. È probabile che sia stata proprio la presenza dell'ombrello e delle chiavi nello stemma estense da loro pubblicato a far pensare al Woodcock e al Robinson che la casa d'Este, come abbiamo già letto, *produced a Pope*. Ebbene: sarebbe bastato consultare rapidamente una qualsiasi delle innumerevoli cronotassi dei Sommi Romani Pontefici per rendersi conto che mai nessun Estense si è assiso sul Soglio di Pietro.

1367¹⁴.

I significati del presunto acronimo FERT, cui ci siamo riferiti fino ad ora, non costituiscono altro che mere ipotesi di interpreti senz'altro volenterosi, ma, come abbiamo veduto, assai poco precisi. C'è, però, una fonte numismatica che ci dà della supposta sigla una ulteriore spiegazione molto meno nota delle altre. Sul verso di una moneta di V[ICTORIVS] AMEDEVS D[EI] G[RATIA] DUX SABAVDIAE, coniata nell'anno 1635, si legge il motto FOEDERE ET RELIGIONE TENEMVR¹⁵: le iniziali di queste quattro parole costituiscono il motto FERT.

Considerato il luogo in cui si trova, cioè una moneta di un Duca di Savoia, il motto *Foedere Et Religione Tenemur* assume senz'altro un carattere di ufficialità, ma, nel 1635; il FERT era sicuramente in uso da due secoli e mezzo circa e non ci risulta che, di esso, fosse mai stata ipotizzata prima una simile interpretazione.

La Regina Maria José ci ricorda che *la devise FERT [...] on la trouve sur les monnaies de Savoie à partir de 1392*: tale divisa si vede chiaramente, infatti, sul verso di una moneta di Amedeo VIII, futuro Duca, ma, al momento, ancora Conte di Savoia¹⁶. In un'altra moneta dello stesso Amedeo VIII, ancora COMES SABAVDIE, quindi anteriore al 19 febbraio 1416, data di elevazione della Savoia in ducato, si vedono, sul recto, il motto FERT che occupa gran parte della moneta stessa e, sul verso, quattro di quei lacci d'amore, che l'araldica italiana conosce come “nodi di Savoia”, disposti in croce¹⁷.

Sulle monete sabaude questo nodo si riscontra a partire dall'epoca di Amedeo VI, il *Conte Verde*¹⁸, e vi rimane assai a lungo tanto che, timbrato dalla corona reale di Savoia, lo si vede ancora, ad esempio, sul verso di una piccola moneta di CAROLVS EM[ANVEL] IV D[EI] G[RATIA] REX SAR[DINIAE] CYP[RI] ET IER[VSALEM], coniata nel 1798¹⁹.

Normalmente si ritiene che la divisa FERT e il nodo di Savoia siano stati adottati contemporaneamente da Amedeo VI all'atto in cui questi, circa nel 1364, istituì l'Ordine del Collare, successivamente detto della Santissima Annunziata. In effetti un'antica cronaca in lingua latina ci descrive l'originario collare dell'Ordine come un cerchio d'oro, o d'argento dorato, formato da due lamine ricurve, che si portava stretto al collo *sicut est torques qui ponitur collo canis*

14 Cfr. F.HAYWARD, *Storia della Casa di Savoia*, Rocca San Casciano 1955, pp.133-136.

15 Cfr. L.CIBRARIO – D.C.PROMIS, *Sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia*, Torino 1833, tav.XXXXII.

16 Sulla moneta corre l'iscrizione AMEDEVS COMES SABAVDIE (cfr. *ibid.*, tav.V).

17 Cfr. *ibid.*

18 Sulla moneta corre l'iscrizione AMEDEVS D[EI] GRA[TIA] COMES (cfr. *ibid.*, tav.IV).

19 Cfr. *ibid.*, tav.LXXVI.

[...] *et erant in eo scriptura literis aureis dicens "Fert Fert Fert" et in annulo praedicti torquis erant tres nuces simultanentes una penes alteram*²⁰.

Di avviso contrario alla tesi dell'adozione della divisa FERT e del nodo di Savoia dovuta alla fondazione dell'Ordine del Collare è Dino Muratore, il quale dichiara apertamente la sua ferma convinzione che il motto *ne doit pas son origine à la fondation de l'ordre, et n'a, par conséquent, aucune relation avec lui. Mais [...] le mot est antérieur au mémorable événement, et eut son origine en même temps que l'usage de "porter" sur les armes et les vêtements le noeud d'amour préféré*²¹.

Il laccio d'amore, il nodo di Savoia, emblema preferito del Conte Verde, fu nel Medioevo il segno di una vera, profonda, indissolubile amicizia, di una fede immutabile, inalterabile.

Il trovatore Arnaud Daniel, i cui componimenti poetici risalgono al trentennio compreso tra il 1180 e il 1210, sui nodi d'amore scrisse i seguenti versi:

*En ma dame est si ferme mon vouloir
Que d'elle jamais il ne fit detour..
Le Rhône par toutes les eaux qui l'enflent
N'est pas si bouillonnant qu'ondes de coeur
Qui font un lacs d'amour quand la regarde*²².

Un nodo d'amore, da usarsi da ogni cavaliere nel colore da lui preferito, fu l'insegna di un ordine cavalleresco fondato nell'anno 1352 da Luigi d'Angiò-Taranto (†1362), secondo marito della Regina Giovanna I di Napoli, e posto sotto la protezione dello Spirito Santo. Per via della sua insegna, tale *Compagnie du Saint Esprit au droit Desire* fu detta abitualmente Ordine del Nodo²³.

Papa Urbano V, il francese Guglielmo de Grimoard, eletto in Avignone il 28 settembre del 1362, accogliendo le pressanti richieste in specie di Pietro I di Lusignano, Re di Cipro, proclamò una grande crociata contro i turchi. Il Conte Amedeo VI di Savoia accettò di aderire all'impresa, che peraltro non avrà mai luogo, giurando di arruolarsi. Nel 1364 il Papa diede al Conte Verde l'insegna

20 Così citato ne *L'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Seicento anni di storia. 1362-1962*, Torino 1962, p.31.

21 D.MURATORE, *Les origines de l'ordre du Collier de Savoie, dit de l'Annonciade*, "Archives héraldiques suisses", XXIV, 1910, p.83.

22 *Les Troubadours. Textes choisis et traduits par G.DE RIBEMONT-DESSAIGNES*, Paris 1946, pp.104-106. Il brano poetico è trascritto in MARIE JOSÉ, *La Maison de Savoie...*cit., p.165, nota 1.

23 Per talune brevi note storiche sull'Ordine del Nodo cfr. G.DI CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa 1876-77, pp.435-436.

crociata e gli conferì la “rosa d'oro”, quell'importante distinzione che i Sommi Pontefici attribuivano ogni anno al più religioso principe della Cristianità.

La Regina Maria José scrive che *il est possible qu'Amédée VI eut alors l'idée de fonder un ordre de chevalerie qui grouperait autour de lui avant son départ pour la croisade l'élite des seigneurs de ses États et des pays voisins, afin de les unir dans un idéal commun de justice, de courage et de piété. La date précise de l'événement est d'ailleurs incertaine et se place à peu près entre les années 1362 et 1364. Il est pourtant très probable qu'Amédée VI fonda l'Ordre du Collier lors de son serment de croisé fait au Pape en Avignon, l'année 1364, en présence d'une imposante suite de chevaliers*²⁴.

Il nuovo Ordine fondato dal Conte Verde ebbe contestualmente natura religiosa e cavalleresca: fu Ordine religioso perché i suoi membri erano soggetti all'obbligo di ottemperare scrupolosamente ai loro doveri di cristiani e di partecipare alla crociata; il numero dei primi cavalieri fu fissato a quindici con riferimento esplicito ai quindici misteri del Santo Rosario, ulteriore testimonianza della nota, profonda venerazione che il Conte aveva per la Santissima Vergine. Fu, a sua volta, Ordine cavalleresco già in considerazione degli emblemi che i cavalieri dovevano portare, emblemi scelti esplicitamente allo scopo di dimostrare lo spirito di fratellanza militare dal quale essi erano uniti.

*Le collier – ci ha ricordato Maria José di Savoia – était composé d'une large bande circulaire d'argent doré, fermée par un boucle à laquelle étaient suspendus les trois noeuds ou lacs d'amour: signe d'union, qu'affirmait encore le cordon replié sur lui-même en forme de huit (noeud stylisé), signifiant l'indissolubilité del liens enserraient les chevaliers, tous égaux entre eux*²⁵.

È stato ipotizzato che il numero dei nodi pendenti dal collare fosse stato fissato a tre per raffigurare la Santissima Trinità²⁶.

Si hanno prove che i primi quindici collari vennero confezionati in Avignone, nel gennaio del 1364, per opera di orefici italiani²⁷.

La più antica raffigurazione del collare, a noi nota, si trova delineata nella parte superiore del documento in cartapeccora dell'istituzione, operata nel 1382 da Amedeo VI, di una messa quotidiana e perpetua nella cattedrale della Santissima Vergine di Losanna: il documento è tradizionalmente conosciuto come “Messa dell'Aurora”²⁸.

24 MARIE JOSÉ, *La Maison de Savoie...cit.*, pp.162-163.

25 *Ibid.*, pp.164-165.

26 Cfr. *L'Ordine Supremo...cit.*, p.19.

27 Cfr. MARIE JOSÉ, *La Maison de Savoie...cit.*, p.163.

28 Il documento è riprodotto e pubblicato in *Blu, Rosso e Oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte*, a cura di I.MASSABÒ RICCI, M.CARASSI, L.C.GENTILE, Milano 1998, pp.230-

Nella pergamena della Messa dell'Aurora l'insegna è raffigurata come un collare dalla chiusura del quale pendono tre nodi sabaudi uniti in cerchio tra di loro. Il collare è liscio e, sulla sua superficie, non compare affatto il motto FERT come, invece, abbiamo letto in precedenza. Il FERT, comunque, non manca nell'illustrazione in argomento: esso è scritto, invece, in grandi lettere, nel centro del collare e, al di sotto di esso, si legge con chiarezza *Savoye*.

Del primitivo statuto dell'Ordine del Collare, che certamente Amedeo VI dovette emanare²⁹, non si conserva traccia alcuna. Il più antico statuto esistente è quello che Amedeo VIII emanò il 30 maggio del 1409 e che egli stesso completò, con norme aggiuntive, il 13 febbraio del 1434³⁰. Pendente dalla prima lettera miniata di detti statuti, è raffigurata l'insegna dell'Ordine. Qui vediamo che il collare si compone di dieci placche, ciascuna caricata della figura di una rosa araldica; dalla chiusura in basso del collare stesso pendono i tre nodi sabaudi, collocati come abbiamo visto in precedenza. Come sulla pergamena della Messa dell'Aurora il FERT è scritto, sempre in lettere molto grandi, nel centro del collare.

Molto probabilmente, quindi, il motto FERT non ha, inizialmente, relazione stretta con l'insegna dell'Ordine sabauda. Lo stesso parere ha espresso Dino Muratore quando ha scritto: *Ma ferme conviction [...] est que ce mot ne doit pas son origine à la fondation de l'ordre, et n'a, par conséquent aucune relation avec lui*³¹.

Finalmente, il Duca Carlo il Buono, che governò lo Stato sabauda tra il 1504 e il 1536, emanando in data 11 settembre 1518 un aggiornamento delle regole dell'Ordine stabilì l'ingresso del FERT nell'insegna dell'Ordine stesso, al quale venne conferita la definitiva denominazione di Santissima Annunziata: in proposito leggiamo che «sono aggiunte al collare, formato da quindici lacci col motto FERT, quindici rose smaltate di bianco e di rosso con bordo di spine d'oro, in onore dei quindici gaudii della Vergine; nella ghirlanda dei nodi d'Amore è posta l'immagine della Annunziata e da questa si intitolò l'Ordine»³².

Ecco le precise parole con le quali il Duca Carlo stabilì la nuova insegna dell'Ordine, che è, ancora oggi, in uso: *Pour la grande amour et singulière devocion qu'avons de tout notre coeur mis à la glorieuse Vierge Maria et à sa joyeuse Annunciation, et en mémoire d'icelle pour demontrer par dehors ce qui est dedans; Nous avons mys et mecton quinze roses blanches et vermeilles audit*

231 (voce a cura di L.C.GENTILE). Il documento è altresì riprodotto ne *L'Ordine Supremo...cit.*, fig.3, e in D.L.GALBREATH, *Manuel du blason*, Lausanne 1977, p.206.

29 Cfr., in merito, *L'Ordine Supremo...cit.*, p.23.

30 Cfr. *ibid.*

31 D.MURATORE, *Les origines...cit.*, p.83.

32 *L'Ordine Supremo...cit.*, p.24.

*collier, ensemble les quinze las d'Ordre anecques la devise de nos antecesseurs et voulons qu'il ayt nom l'Ordre de l'Annunciation Notre Dame et au pendent du dit Collier aura le presentacion de l'Annonciation qui feist l'Ange Gabriel à la glorieuse Vierge*³³.

Nelle parole ora lette, il Duca di Savoia definisce i nodi sabaudi come *las d'Ordre*, informandoci così della stretta relazione da sempre esistita tra i nodi stessi e l'Ordine. Indica, invece, il FERT come generica *devise de nos antecesseurs* e, così facendo, toglie la possibilità di un suo originario collegamento con l'Ordine. Poc'anzi abbiamo fatto notare come il motto FERT, che vediamo nel centro dell'antica raffigurazione del collare della Messa dell'Aurora, rechi, al di sotto, la scritta *Savoie*, quasi si tratti di una didascalia indicativa del fatto che, con il motto, si era voluta indicare la Casa comitale alla quale l'Ordine apparteneva. Ritornando al problema del significato del celebre FERT sabauda, ricordiamo che, con ogni probabilità, il primo che conferì ad esso l'interpretazione *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit* fu Guillaume Paradin nel 1602: questi volle vedere nel supposto acronimo una glorificazione del Conte Amedeo V³⁴. Un sessantennio più tardi il Capré accettò la tesi del Paradin³⁵, anche se, due anni prima, il Guichenon l'aveva, invece, totalmente respinta dal momento che non è nota nessuna diretta partecipazione di Amedeo V ad eventi militari riguardanti l'isola di Rodi³⁶.

Totalmente isolato da qualunque altro commentatore del motto di Casa Savoia, e senza citare alcuna fonte, Jacopo Gelli ha scritto che l'interpretazione del FERT quale *Fortitudo Eius Rhodum tenuit* «ha principale base nel fatto che, nel 1555, Giacomo (1521-85), primogenito del duca di Savoia Nemours³⁷, divenuto duca del Genevese per l'erezione del contado di Ginevra in ducato, assunse l'impresa di due lacci d'amore in palo col motto *Fortitudo Eius, ecc.*»³⁸. Non essendoci stato possibile operare nessun riscontro relativamente all'affermazione del Gelli, dobbiamo astenerci da qualsiasi commento in merito.

Da quanto il lettore avrà senz'altro potuto notare, i tentativi di interpretare il motto sabauda sono stati davvero tanti. Il lettore avrà anche notato, però, che tali tentativi nascono non prima del XVII secolo, cioè non prima che prendesse l'avvio la malaugurata “mania” (tale essa è e, pertanto, così la chiamiamo!) di ritenere che gli elementi araldici fossero strettamente collegati con significazioni

33 *Ibid.*, p.34.

34 Cfr. G.PARADIN, *Cronique de Savoie*, Lyon 1602, p.107.

35 Cfr. F.CAPRÉ, *Traité historique de la chambre des comptes de Savoie*, Lyon 1662, p.113.

36 Cfr. S.GUICHENON, *Histoire généalogique de la Maison de Savoie*, Lyon 1660, I, pp.112, 140-141, 145.

37 E nipote abiatico cadetto del Duca Filippo I (+1497).

38 J.GELLI, *Divise-motti...cit.*, p.211.

simboliche o, addirittura, arcane, esoteriche. In realtà, gli elementi araldici non hanno mai avuto nessuna nascosta significazione, ma sono sempre stati esclusivamente emblemi di riconoscimento e di visiva declaratoria di *status* giuridici.

Di questa assurda fede, quasi dogmatica, nel simbolismo, nell'ermetismo dell'araldica noi stessi abbiamo più volte trattato³⁹. In proposito, però, preferiamo non riferirci a parole nostre, bensì trascrivere alcune frasi del Pastoureau in merito alla questione: *Le choix des couleurs et des figures répond à des questions de goût et de mode (deux notions essentielles en héraldique), à des considerations politiques, géographiques, familiales, à des impératifs matériels ou techniques, mais fort peu à des préoccupations symboliques, encore moins hermétiques. Rattacher, comme on l'a fait [...], le léopard Plantagenêt – qui n'est qu'un lion représenté dans une position particulière – à la panthère ou au dragon païen, ou bien attribuer au semé de fleurs de lis des rois de France une signification cosmique en faisant de ces derniers les descendants des grands prêtres de l'Egypte antique, me semble proprement aberrant*⁴⁰.

Allora: anziché compiere tanti tentativi di interpretazione che, ad un'attenta critica, non si rivelano altro che inutili elucubrazioni, non è molto più probabile che il “misterioso” FERT altro non sia che la terza persona singolare del presente indicativo del verbo latino *ferre*⁴¹?

«Il FERT sarebbe da interpretarsi nel suo senso naturale di “portare”», leggiamo su un libro sull'Ordine della Santissima Annunziata⁴². Dello stesso parere è anche il Muratore, il quale scrive: *pour mon compte, je m'en tiendrai à l'explication la plus simple, c'est-à-dire la troisième personne du singulier du verbe “ferre”, porter*⁴³.

Intervenendo a Madrid nel corso del Congresso Internazionale di Scienze Araldica e Genealogica del 1982, il già citato Roberto Wis⁴⁴ ci ha informato che, nel 1946, un professore scandinavo, Gunnar Tilander, scrivendo sulla rivista “Studia Neophilologica” di Uppsala rese noto che il vocabolo *fert*, in uso nel

39 Cfr. , ad esempio, L.BORGIA, *La percezione dell'araldica nella cultura contemporanea*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di scienze genealogica e araldica, Torino, Archivio di Stato, 21-26 settembre 1998, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 64, Roma 2000, pp.35-64.

40 M.PASTOUREAU, *L'origine des armoiries: un problème en voie de solution?* in *Genealogica & Heraldica*, Report of The 14th International Congress of Genealogical and Heraldic sciences in Copenhagen, 25-26 August 1980, Copenhagen 1982, pp.244, 246.

41 *Fero-fers-tuli-latum-ferre*, cioè “portare”, “sopportare”.

42 *L'Ordine Supremo*...cit., p.20, nota 24.

43 D.MURATORE, *Les origines*...cit., p.83.

44 Cfr. R.WIS, *FERT*...cit., p.629.

Medioevo nei territori dell'Est della Francia, ossia proprio nei domini sabaudi, veniva normalmente usato con il significato di “forte”. Il Tilander testimonia di aver trovato l'aggettivo *fert*, appunto con il significato di “forte”, in più manoscritti della Francia orientale, tra cui in una traduzione del trattato di falconeria di Federico II Imperatore e su *Le livre du roy Modus et de la reine Ratio* di Henri de Ferrière, un'altra opera sulla caccia: al cervo non conviene accostarsi troppo se esso è *fert*, ad esempio⁴⁵.

Studiando attentamente l'etimo del termine *fert*, il Tilander conclude che, nelle terre sud-orientali della Francia, aveva il significato di “forte”, “fermo”, “vigoroso”⁴⁶. In età più vicina, l'imporsi in tutta la Francia dei sinonimi *fort* e *ferme* avrebbe fatto scomparire l'uso del termine *fert*⁴⁷.

Poniamo termine a questo nostro breve lavoro trascrivendo el parole con le quali il Wis esprime la possibilità che il FERT sabauda coincida con il significato che il termine *fert* aveva, in un periodo del Medioevo, nei territori soggetti a Casa Savoia: *Une fois rejetées les explications extravagantes et arbitraires, on peut présumer avec quelque fondement que la Maison de Savoie a puisé sa devise dans le langage du terroir*⁴⁸.

45 Cfr. *ibid.*

46 Cfr. *ibid.*, p.630.

47 Cfr. *ibid.*

48 *Ibid.*, p.631.